

L'infaticabile forzato della penna fu l'indimenticato creatore del Corsaro Nero e Sandokan

Salgari, il padre degli eroi

Sui suoi libri si sono nutrite generazioni di giovani

DI ROBERTO BARBOLINI

Chi non è mai stato, febbricitante, con un libro di Salgari in mano, di sicuro non è mai stato bambino. Ho sempre diffidato di quei tipetti dalle narici smunte che ti squadravano con aria di superiorità dichiarandosi lettori di Verne, come se questa fosse una specie di unzione, indice di grande maturità e preludio a chissà quali esiti nel campo delle scienze o delle fantascienze. Scherziamo? Salgari è lo sciamano dell'Avventura, «quella voce che ci trasporta dai mari ai deserti, dalle giungle ai ghiacci dei Poli», come scrive Ferruccio Parazzoli in *Emilio Salgari-Il grande sogno* (ed. Ares, 160 pagine, € 15), confessandocene stregato a vita: «Ho imparato ad amarlo, ad attaccarmi a lui come un guru quando, a undici anni, mi strappò dal buio e mi riportò alla vita».

Grande navigatore da tavolo e capitano «di lungo sorso», la cui fantasia viaggiava a marsala e sigarette, Emilio Salgari soffriva del complesso di Madame Bovary: in lui il divario tra ciò che siamo e ciò che vorremmo essere raggiungeva dimensioni epiche. Se vivesse oggi sarebbe un campione dell'autofiction, sempre in bilico tra menzogna romantica e verità romanzesca. Ma è proprio quest'elemento bovaristico a fare di lui un nostro fratello e un nostro simile. Nell'era delle

navigazioni virtuali e dell'arrembaggio globale «il padre degli eroi», come lo ha definito Giovanni Arpino, è più attuale che mai; i suoi corsari

del Mar dei Caraibi e le sue Tigri di Mompracem ci appaiono gli antenati ideali degli hacker, gli odierni pirati informatici.

L'uomo che non divenne mai capitano di Gran cabottaggio, lo scrittore sconsigliato dai pedagoghi perché incendiava la fantasia e metteva strane idee in testa, è riuscito a diventare un classico: il maestro italiano del romance avventuroso. Senza mai perdere quella sorta di complicità che ha fatto di lui il «compagno segreto» per svariate generazioni di lettori e ha trasformato la sua opera nello sterminato territorio d'esplorazione da parte di studiosi agguerriti, che nelle loro accuratissime indagini mantengono il calore e la passione dei fan.

Ne è poderosa testimonianza Emilio Salgari-Scrittore di avventure (736 pagine, € 35), appena uscito da Oligo in un'edizione graficamente accuratissima, arricchita da numerose illustrazioni. Ne sono autori due «salgarologi» provetti come **Claudio Gallo**, direttore della rivista *Il corsarone* nonché mentore del premio Salgari, e **Giuseppe Bonomi**, che in combutta con lui aveva già pubblicato una decina di anni fa nella Bur Emilio Salgari. La macchina dei sogni, di cui questa nuova fatica può considerarsi una versione riveduta ed ampliata, con appendici che includono perfino una riscrittura di Capitan Tempesta in chiave di melodramma. Semplice divertimento? No di certo: è proprio la cultura dell'opera lirica, mescolata alla gioia della documentazione enciclopedica (dalla geografia alla zoologia alla botanica), a creare il «Salgari's touch», fornendo il

necessario trovarobato di scene madri ed enfatiche posture a quell'infaticabile forzato della penna che fu il creatore di Sandokan e del Corsaro Nero.

Con lo scrupolo del detective e l'entusiasmo dell'appassionato, Gallo e Bonomi ne ricostruiscono minuziosamente la vita e l'opera a partire dalla nascita a Verona, il 21 agosto 1862, fino a quel fatidico 25 aprile 1911 in cui Salgari, indebitato e depresso per il ricovero della moglie in manicomio, si tolse la vita facendo hara-kiri con un rasoio in un bosco della periferia torinese. Quel processo di falsificazione eroica di sé stesso, che l'aveva sostenuto fin dai facinorosi esordi giornalistici, non si smenti neppure nella lettera di commiato ai suoi editori: «Vi saluto spezzando la penna» concludeva orgogliosamente la povera *Tigre della Magnesia*, come l'avevano ironicamente ribattezzato nella sua Verona. Eppure il suono di quella penna spezzata risuona ancora alle nostre orecchie con il clangore della scimitarra di Sandokan che s'infrange per sempre: è il miracolo di Salgari, il padre degli eroi.

© Riproduzione riservata

Prima di suicidarsi, Salgari scrisse questa lettera di commiato ai suoi editori: «Vi saluto spezzando la penna» concludeva orgogliosamente la povera Tigre della Magnesia, come l'avevano ironicamente ribattezzato nella sua Verona. Eppure il suono di quella penna spezzata risuona ancora alle nostre orecchie

